

IL LIBRO

Dentro
la storia

Interessanti fotografie d'epoca e i disegni di Claudio Delvai corredano «Nante che...», un'opera nata da una ricerca svolta da alunni di quinta con la maestra Carmen Braito e poi pubblicata dal Comune

ALESSANDRO FRANCESCHINI

Ci sono molti modi di «fare memoria». C'è il modo delle istituzioni fatto di riti e di celebrazioni, di eventi e di retorica. C'è il modo degli studiosi fatto di paziente lavoro di archivio e di decifrazione del senso storico. E c'è il modo della gente, quello collettivo, che rinnova quotidianamente il legame con il



Veduta di Carano attorno al 1950; sotto, sul campo di patate nel 1955. Immagini tratte dal libro «Nante che»

Nella memoria fiemmese

passato attraverso l'infaticabile e quotidiano lavoro di trasmissione della storia: un lungo filo della memoria che scorre dagli anziani ai giovani, dagli adulti ai bambini. A quest'ultima modalità appartiene l'interessante esperimento fatto nel piccolo Comune di Carano, in val di Fiemme. Qui un sindaco intraprendete (Giorgio Ciresa), una maestra attenta (Carmen Braito), un disegnatore ironico (Claudio Delvai), in collaborazione con la quinta classe della scuola elementare del comune, hanno dato vita ad una esperienza di ricerca storica applicata i cui risultati sono stati raccolti nel libro «Nante che... tutto venga sommerso dalla dimenticanza e dalla non-memoria».

Nel titolo è già contenuto la mission del volume: «La locuzione "nante che" - spiegano gli autori - deriva dal latino "ante quam": ovvero "prima di". Si è evoluta in: "innanzi che", "nanzi che", "nanti che", "nante che". L'espressione si ritrova identica in una laude di Jacopone da Todi (alla fine del 1200) e considerata un'opera colta lontana dall'espressione popolare. Un titolo che ha quindi un nobile auspicio: fermare alcuni elementi della tradizione, della storia, dell'identità. «Prima che» tutto venga inghiottito dal vortice della

Un nuovo volume cui contribuiscono anche i bambini delle elementari narra un secolo di vita a Carano

modernità. L'iniziativa ha anche un risvolto umanitario: il ricavato sarà devoluto in beneficenza per i bambini di Haiti colpiti dal sisma tramite la fondazione «Maurizio Fondriest» che sta già seguendo progetti avviati sull'isola colpita dal gravissimo terremoto un mese fa. Si tratta di un libro che vuole - come scrive Ciresa nell'introduzione - «ricordare una

pagina del nostro paese che rischiava di essere persa. Non si trattava della storia che insegnano a scuola, neppure quella che è riportata nei libri storici della Magnifica Comunità di Fiemme. Si tratta invece di spaccati di vita della gente "normale" che nell'ultimo secolo ha vissuto a Carano: ricordi dei nostri nonni, ma anche momenti vissuti dai nostri anziani».

Un esperimento così originale non poteva che avere una struttura narrativa conseguente. Le pagine del volume si dipanano su molteplici livelli narrativi. La prima parte è dedicata ad un vero e proprio inquadramento storico e geografico del comune. Dalle origini romane del sito (il cui nome deriva da «Cadranum» ovvero «Fondo di Cadrio») per arrivare alla contemporaneità attraverso i secoli della dominazione vescovile e napoleonica. La seconda parte del libro è invece dedicata ai «racconti di vita»: la storia del paese diventa la somma di tante storie personali che si intrecciano e si alternano nella loro straordinaria normalità. Nella terza parte, infine, le storie personali vengono fatte confluire nella storia della comunità negli anni successivi alla Seconda guerra mondiale. I vecchi mestieri, i

piccoli grandi aneddoti che fanno viva una comunità, i riti collettivi raccontati da chi li ha vissuti direttamente, fino ad arrivare a ricordi più «vintage» degli anni Sessanta e Settanta. Le storie sono illustrate con un interessante apparato iconografico inedito e dai disegni degli scolari che rendono vivi e attuali i momenti della storia della comunità.



Saggistica | Borgna e Debenedetti nella Roma del '900, Bertelli nei mitici anni felliniani

La dolce vita allo specchio

Un affresco della cultura della capitale che parte dalla Roma di fine Ottocento - descritta nel Piacere di D'Annunzio - e arriva alle immagini della «Dolce vita» di Fellini, agli anni sessanta del Novecento. È quello ricostruito da **Gianni Borgna** e **Antonio Debenedetti** in «Dal piacere alla dolce vita, Roma: 1889-1960. Una capitale allo specchio», che Mondadori pubblica in questi giorni (288 pagine, 200 illustrazioni, 39 euro). Realizzato in collaborazione con Cinecittà Luce, è uno specchio puntato sulla storia di uno dei periodi più affascinanti dell'evoluzione della città, e racconta la tumultuosa trasformazione di quegli anni, attraverso i ricchi testi degli autori, impreziositi da contributi quali quelli di Raffaele La Capria, Gian Luigi Rondi, Giovanni Sabbatucci e Lucio Villari e affiancati da un

corredo iconografico in buona parte inedito. Da centro relativamente piccolo, anche se capitale dello stato, Roma è diventata in breve tempo una metropoli di due milioni di abitanti; da luogo appartato rispetto alle realtà italiane più dinamiche si è convertita in un centro culturale di prima importanza. I sessant'anni di questa trasformazione sono presi in esame attraverso gli eventi e i fenomeni più significativi che l'hanno segnata, spaziando dalla cultura 'alta alla politica e al costume. È infatti in questo eccezionale crocevia di stimoli e fermenti culturali che sorgono nuove riviste, si affermano narratori e drammaturghi, attori, registi cinematografici, pittori, figure divenute simbolo della storia di Roma. Lo stesso ruolo della politica, si intreccia a una vitalità di idee e di presenze capace di affascinare anche a decenni di distanza.

I temi affrontati nel volume sono spaccati che riguardano la letteratura, l'arte, il cinema, la scienza, l'urbanistica e l'amministrazione pubblica. Decennio dopo decennio scorrono storie di illustri personaggi che hanno fatto grande la città: da Pirandello a Gadda, da Gentile a Piacentini, da Guttuso a De Chirico, da Cardarelli a Ungaretti, da Mascagni alla Callas, da Visconti a Fellini e a Pasolini. E sempre a proposito di Roma, ecco che **Giovanna Bertelli** presenta «*Divi e paparazzi. La dolce vita di Fellini*» (Le mani, 200 pagine, 28 euro). Nel febbraio 1960 usciva il film «La dolce vita» di Federico Fellini e la prima accoglienza fu dura: insulti e minacce a Fellini e Mastroianni, intervento della polizia per ragioni di ordine pubblico, polemiche e coinvolgimento del Vaticano. Da allora, l'ascesa del successo di quello stile fu inesorabile. Ed è



Federico Fellini (1920-1993)

da questo successo che nasce l'idea di Bertelli: un volume dedicato alla rappresentazione della turbolenta estate del '58 che, tra bagni nella fontana di Trevi, fughe dai fotografi di gossip ed eccessi, ha dato vita al mito della dolce vita romana.

IN REGIONE

Castelli ritrovati

L'Istituto poligrafico e zecca dello Stato annuncia l'uscita di un nuovo volume dedicato ai manieri della nostra regione. L'opera, curata da **Mauro Quercioli**, in uscita in queste settimane, dotata di un ricco apparato iconografico, si intitola «Trentino Alto Adige. Terra di castelli» e costa 60 euro. In precedenza, per i tipi di Editalia (gruppo Istituto Poligrafico e zecca dello Stato), erano usciti due eleganti volumi in cofanetto, nelle «edizioni per bibliofili», che offrono al lettore una scorrevole panoramica dei più famosi castelli del Trentino-Alto Adige. Alcuni di essi, già da tempo scomparsi, sono trattenuti nella memoria solo da antichi ruderi. Altri, ancora maestosi, si ergono sulle rocce, antichi guardiani di valli, paesi e città.

Il volume sul Trentino, molto ricco di descrizioni storiche e paesaggistiche, comprende opere di autori sia settecenteschi, come il Montebello, che ottocenteschi, tra i più famosi nella storia regionale, quali Agostino Perini e Giuseppe Papaleoni. Un capitolo a parte è, naturalmente, dedicato al Castello del Buonconsiglio di Trento e a quello di Rovereto, presentati dagli studi di Luigi Wözl e Giuseppe Chini. La descrizione dei castelli bolzanini è stata per la maggior parte affidata a due opere tedesche ottocentesche - qui tradotte per la prima volta - del benedettino Cölestin Stampfer e di Othmar Erber, riferimenti fondamentali per tutti gli studi successivi. Preziosa la documentazione iconografica sette-ottocentesca, per lo più inedita, costituita da litografie, acquerelli e incisioni. Info: www.editoria.ipzs.it e www.editalia.it.